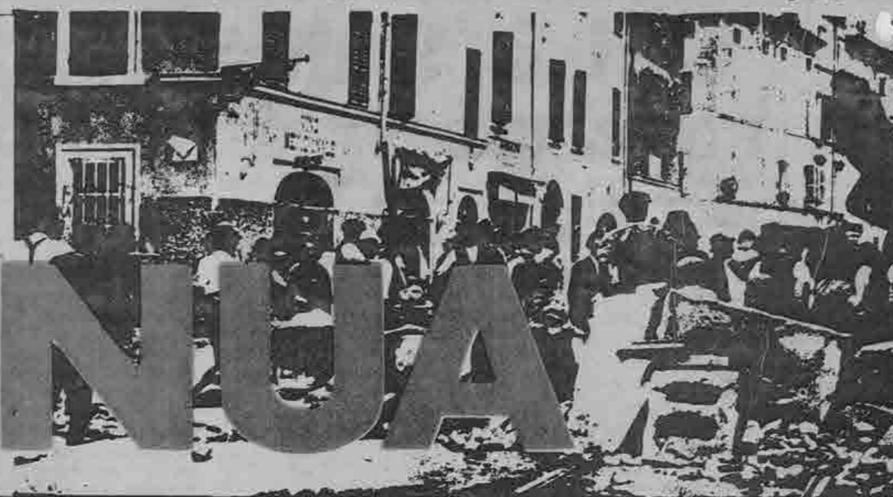


MARTEDÌ  
29  
AGOSTO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

**PARMA: NELLA CITTÀ MESSA IN STATO D'ASSEDIO DA ANDREOTTI E RUMOR, DECINE DI MIGLIAIA DI PROLETARI RICONFERMANO, CON LA MOBILITAZIONE DI MASSA, LA LORO VOLONTÀ DI SPAZZAR VIA I FASCISTI E I LORO MANDANTI**

## Tutta Parma in piazza per i funerali di Mario Lupo

Un compagno di Lotta Continua

Oltre 50.000 proletari, in una manifestazione combattiva

28 agosto  
Decine di migliaia di compagni, di proletari di antifascisti si sono recati nel corso della giornata di oggi a rendere omaggio alla salma di Mario Lupo, nella camera ardente allestita nella sede del comune di Parma.

Tra di loro, migliaia di proletari giunti a Parma da altre città per partecipare ai funerali.

Tutta la città è presidiata da un imponente e provocatorio schieramento di polizia. Davanti alla sede di Lotta Continua sosta in permanenza un camion di baschi neri in assetto di guerra.

Per le 17, ora in cui avranno inizio i funerali, è stato dichiarato uno sciopero per permettere agli operai di parteciparvi. Ma già dal primo mattino, in molte fabbriche gli operai hanno abbandonato autonomamente il la-

voro per venire a vegliare la salma di Mario.

Stamattina i netturbini si sono rifiutati di ripulire il tratto di strada prospiciente la sede del MSI, che è stata devastata durante la manifestazione di ieri.

Il loro lavoro si sono messi a farlo i poliziotti.

Questo pomeriggio, davanti al comune, si sono trovati per i funerali più di 50.000 proletari.

Non si tratta solamente di una cerimonia commemorativa, è la città antifascista che manifesta la sua rabbia. Vengono gridati senza interruzioni gli slogan contro i fascisti, gli assassini del compagno Mario Lupo: « Compagno Lupo ti vendicheremo », « Andreotti è il mandante, il killer è Almirante ». Tutte le finestre della città sono tappezzate di drappi rossi.



PARMA, domenica 27 agosto - Il corteo dei compagni si dirige verso la sede del MSI, che sarà distrutta.

## 2000 COMPAGNI BRUCIANO LA SEDE FASCISTA

Operai, partigiani, donne proletarie protagoniste della mobilitazione antifascista

PARMA, 28 agosto

Tre giorni sono passati dall'assassinio di Mario Lupo, il compagno operaio colpito con una pugnata al cuore la notte di venerdì. Senza sosta, migliaia di proletari di Parma hanno manifestato il loro odio contro i fascisti, la loro solidarietà militante, la volontà di opporre una risposta dura e continua all'omicidio freddamente premeditato di un compagno.

Continua incessante la presenza di compagni, operai, operaie, partigiani, apprendisti, al picchetto davanti al cinema Roma dove la carogna fascista Ringozzi, guidando i suoi squadristi, ha colpito a morte il compagno Lupo.

La mattina di sabato hanno scioperato i facchini, i sarti, gli ospedalieri e gli spazzini, che sono andati in corteo in questura. Tutti insieme hanno mandato in ospedale Montrucoli, ex federale del MSI.

« Ringraziamo la Magistratura per quello che ha fatto e che farà » ha detto il sindaco del PSI nel comizio organizzato dalla giunta comunale sabato con la DC, il PRI, il PSDI. Una partecipazione, quella dei partiti del governo Andreotti, ricercata con perseveranza dal PCI e travolta dall'iniziativa dei compagni rivoluzionari che hanno organizzato un corteo che, raccogliendo i quattromila proletari presenti ha percorso tutta la città.

Due mila compagni erano di nuovo in piazza domenica per la manifestazione della sinistra rivoluzionaria; dopo un comizio in cui hanno parlato un compagno di Lotta Continua ed un compagno partigiano, i due mila compagni hanno raggiunto in corteo il carcere dove era stato da poco trasferito da Roma il fascista Bonazzi, una delle carogne che spalleggiava l'assassino Ringozzi. Bonazzi, al momento di costituirsi, ha chiesto di essere messo in cella di isolamento e ha ripetuto questa richiesta a Parma, dove il suo arrivo aveva provocato la mobilitazione dei compagni de-

tenuti. Dal carcere il corteo, composto da centinaia di partigiani, operai e donne proletarie, oltre ai compagni venuti da paesi vicini, si è diretto verso la sede del MSI di via Maestri che è stata assalita e bruciata.

La manifestazione si è conclusa presso la casa dove nacque Guido Picelli, il compagno che nel 1922 diresse la resistenza dei proletari di Parma dall'assalto delle squadacce di Balbo.

La tensione, la rabbia, la partecipazione compatta alla mobilitazione, e soprattutto la solidarietà militante con i compagni e la famiglia di Mario Lupo è fortissima, soprattutto in quei quartieri proletari, come il Naviglio, dove vivono nelle stesse tremende condizioni del compagno assassinato migliaia di proletari emigrati dal sud, che a Parma sono sfruttati nei cantieri e nelle piccole fabbriche dei padroni che finanziano gli assassini fascisti.

Mario Lupo lo conoscevano tutti. Tutti lo ricordano per il suo impegno per la sua fantasia, come, quando, nei mesi scorsi, con dei ragazzi del quartiere, aggiungeva al manifesto del comune affisso sui muri di Parma in cui si leggeva: « Aiutateci a tenere la città pulita » un foglio stampato su cui era scritto « Ma dai fascisti ».

« Sono due notti che mio marito piange » dice la moglie di un partigiano iscritto al PCI, delle Brigate Garibaldi. Sono stati tanti in questi giorni i compagni di base del PCI che hanno partecipato in prima fila alla mobilitazione anti-fascista e soprattutto ai suoi momenti più significativi: la dura lezione inflitta al fascista Montrucoli e l'assalto alla sede del MSI.

« E' stata una rissa tra delinquenti comuni: questione di donne, voi capite », è la più vigliacca e infame menzogna, è « l'interpretazione dei fatti » del Questore di Parma, Gramellini, prontamente ripresa dal « Resto del Carlino » e dalla « Gazzetta di

Parma ». I questurini insistono: arrivano ogni notte alle ore più incredibili nelle case dei compagni con la scusa di interrogarli sulla « vita privata » di Mario. Non bastano le coltellate, le continue aggressioni di cui sono stati oggetto i compagni in tutti questi mesi; non basta la incredibile farsa dell'espulsione del MSI, il semaforo verde per l'assassino. Per il Questore « E' questione di donne ». Avevano detto così anche le autorità « inquirenti » quando il sindacalista comunista Placido Rizzotto fu assassinato dai mafiosi fascisti in Sicilia.

PARMA, 28 agosto

Ieri sera dopo la manifestazione e l'assalto alla sede del MSI, 2 compagni sono stati fermati e successivamente rilasciati, sono Gianfranco Ricchetti, e Pietro Randi, un operaio metalmeccanico e uno spazzino di Collecchio (Parma).

## Mandato di cattura contro Freda e Ventura per la strage del 12 dicembre

MILANO, 28 agosto

Il giudice istruttore incaricato dell'inchiesta sulla strage di stato, D'Ambrosio, ha spiccato questa mattina due mandati di cattura contro Franco Freda e Giovanni Ventura. I mandati di cattura si fondano sul reato di organizzazione di strage, per gli attentati del 12 dicembre 1969 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, alla Banca Commerciale di Milano, e alla Banca del Lavoro a Roma; e di « esplosioni per incutere pubblico timore e attentare alla sicurezza pubblica » per l'attentato all'Altare della Patria; infine di porto e detenzione di materiale esplosivo.

Il giudice d'Ambrosio ha accolto il parere espresso nei giorni scorsi dai

Mario Lupo era un compagno di Lotta Continua, cioè un comunista, un militante per cui l'antifascismo non è una frase vuota e una comoda etichetta, ma un impegno di lotta quotidiana. Per questo i fascisti hanno ucciso Mario. Non hanno scelto a caso, ma hanno colpito tra chi, con i fatti e non solo a parole, rappresenta l'avanguardia di una mobilitazione antifascista organizzata e permanente.

Così a noi piace ricordare Mario Lupo, e così pensiamo che ne vada onorata la memoria. Non una vittima, ma un comunista e un combattente caduto nella lotta di classe.

Non è solo il questore di Parma ad aver paura di dire la verità sul compagno Lupo.

In tutti gli articoli dell'Unità, non si trova un solo accenno al fatto che Mario Lupo, oltre che un antifascista, era un compagno di Lotta Continua, e tra i più impegnati. Questa « dimenticanza » non è casuale. Tutti gli altri giornali ne hanno parlato.

Il fatto è che i dirigenti del PCI, così prodighi nel nominare Lotta Continua tutte le volte che c'è da riversare su di noi accuse false e infamanti di « provocazione », hanno paura a nominare Lotta Continua adesso perché questo evoca lo spettro di un antifascismo militante e non opportunista, che i dirigenti del PCI hanno dimenticato da un pezzo.

« Provocatoria azione di un gruppetto » hanno scritto mille volte sull'Unità i dirigenti del PCI tutte le vol-

te che i compagni sono stati alla testa di qualche mobilitazione antifascista militante, pagando un pesante tributo alla repressione.

Adesso che migliaia di proletari dimostrano, con la loro mobilitazione, di riconoscersi nelle idee e nella volontà di lotta per cui Mario è morto, i dirigenti del PCI non possono far altro che « dimenticare » chi era Mario Lupo.



PARMA - I fiori dei partigiani.

## AIUTIAMO I FAMILIARI DI MARIO LUPO

Presso il picchetto al cinema Roma di Parma, una colletta per i genitori di Mario Lupo (che era il principale sostegno della famiglia) sta raccogliendo più di 500.000 lire al giorno.

Lotta Continua intende contribuire a questa iniziativa, con una sottoscrizione nazionale tra tutti i compagni e i simpatizzanti.

I soldi possono essere inviati a Roma, Via Dandolo 10, tramite vaglia, o utilizzando il nostro c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, Via Dandolo 10, 00153 Roma, specificando la causale del versamento. Di qui ci preoccupiamo di far arrivare alla famiglia di Mario Lupo i soldi raccolti.

IN 4ª PAGINA:

- Chi sono gli assassini di Parma.
- Il nazi-fascista De Echer minaccia di morte un compagno a Trento.
- Bruno Spotti, di professione provocatore fascista, in servizio da Parma a Trento.

GENOVA, 28 agosto  
Questa mattina i compagni di Lotta Continua hanno distribuito al porto un volantino sull'assassinio del compagno Mario Lupo. Sono nati tra i portuali una discussione e un fermento tali che hanno costretto i sindacati (FILP-CGIL, FILP-CISL, VIL-TATED) a dichiarare per oggi pomeriggio, dalle 16,30, un'ora di sciopero per gli 11.000 portuali genovesi.

Il sindacato ha rifiutato però di fare l'assemblea, e ha in un primo tempo, escluso dallo sciopero gli operai metalmeccanici che lavorano nel porto.

Ma nel pomeriggio anche le officine meccaniche si sono mobilitate e lo sciopero del porto è così diventato totale.

# Chi è Salvatore Francia

L'organizzatore del campo paramilitare in Valle di Susa - Non è solo un esponente di « Ordine Nuovo », legato a J.V. Borghese - E' anche un dirigente del MSI

Intorno al '60-'61 per addestrarsi i neonazisti italiani prendevano parte a corsi estivi di preparazione militare indetti dalle organizzazioni neonaziste del belga Jean Thiriart e dei nostalgici tedeschi. I membri di « Ordine Nuovo », almeno nel suo gruppo dirigente, avevano contatti abbastanza regolari con le centrali neonaziste, belghe, tedesche, olandesi; mentre le iniziative di Thiriart (un ottico belga fanatico nazista) erano pagate dalla cassa privata del suo promotore (che consumava così un notevole patrimonio accumulato con attività commerciali), le altre provenivano verosimilmente dai nuclei germanici, franco-belgi e olandesi, sovvenzionati dalle banche e dalle industrie interessate alle campagne contro l'anticolonialismo e desiderose di ingaggiare mercenari per i loro eserciti privati in Africa. Ciò non toglie che questo secondo obiettivo del trust sia in parte fallito, perché ad esempio gli ambienti nostalgici italiani, con la scusa di dover mettere a punto la preparazione «rivoluzionaria» in patria, hanno scansato qualsiasi impegno di « volontario » in Congo e in Angola. I « paras » rastrellati per le milizie dell'Union Minière e per le guardie dei colonialisti portoghesi e francesi, pro-

vengono infatti quasi tutti dai ranghi del neofascismo belga e tedesco, oppure, (e sono la maggioranza) dalle legioni di spostati acquistabili per qualunque avventura. I legami internazionali di « Ordine Nuovo » e di « Giovane Nazione » erano tuttavia (e continuano ad esserlo oggi) molto diffusi. A Torino per esempio la rivista promossa da un cameraman della TV, Salvatore Francia, e che portava il titolo « quaderni Neri », godeva della collaborazione di Thiriart, del capo dei fascisti inglesi Sir Oswald Mosley e di Angel Ruiz Avucar, con interventi anche di pubblicitari canadesi e sudamericani membri di organizzazioni neonaziste. Il periodico era finanziato probabilmente da queste centrali estere e sosteneva una linea intransigentemente nazista. Al secondo numero « Quaderni Neri » incorse in una denuncia per diffamazione di alcuni capi partigiani: Francia fu processato e condannato, la rivista venne vietata. Ma il gruppo che gli faceva capo non era che una porzione del polverone neonazista esistente in Italia. Pino Rauti uscito dal MSI, capeggiava i nuclei di Ordine Nuovo e l'ex milite repubblicano Bruschi quelli di Giovane Na-

zione: altri sparpagliati e semi-clandestini nuclei aventi denominazioni diverse, si mantenevano in contatto con gli organismi neonazisti europei ed extraeuropei. In concomitanza col sorgere del movimento gollista, un ex ufficiale dei reparti paracadutisti della RSI, Giorgio Pisano aveva progettato di costruire un'unione per la « Seconda Repubblica », formata da ex-repubblicani e da partigiani conciliati per « salvare la Patria ». Pisano, membro fondatore del « FUAN » e poi direttore del « Secolo XX » rivista degli oppositori di « sinistra » del MSI, era lo storico della repubblica sociale e della Resistenza di voler superare il « fosso di sangue » da cui fascisti ed antifascisti erano divisi per affratellarsi nella lotta contro il comunismo. Salvatore Francia ed altri neonazisti avevano aderito alla sua iniziativa ed era sorto, con sede a Torino un comitato nazionale composto dallo stesso Pisano, da Francia, Pastore, Bandioli e Bussano. L'unico ex-partigiano era il Bandioli, già noto per essere corvivo ai richiami della destra filo-nazista. Il comitato inviò una missione a Pacciardi, fondatore di « Nuova Repubblica » con la proposta di unificare le forze. Pacciardi rifiutò.

Fallita la manovra, il direttivo di « Seconda Repubblica », privo di mezzi e senza seguito, piombò nel solito ginepraio dei dissensi. Pisano sosteneva che il movimento avrebbe dovuto reggersi su una generica piattaforma unitaria: Francia ed altri insistevano invece perché esso si schierasse sulle posizioni della « sinistra nostalgica ». Le parti vennero a verbio e ruppero. Di « Seconda Repubblica » non si sarebbe più udito parlare. Ma Francia continuò la sua attività, sempre in stretto contatto con Rauti. Recentemente Salvatore Francia è rientrato ufficialmente nel MSI, con incarichi di dirigente. Era con Almirante sul palco al comizio di chiusura della campagna elettorale. Oltre a essere amico di Martinat, capo del MSI torinese, Francia è colui che tiene i contatti col « Fronte Nazionale » di J.V. Borghese, insieme a Pino Tosca. Pino Tosca, la cui firma è comparso numerose volte sul giornale di « Ordine Nuovo » di Rauti, anni addietro, è quasi certamente l'autore di qualche attentato (« vedi strage di stato ») insieme a Giancarlo Cartocci, che è stato per l'appunto « trovato » ieri insieme a Francia. Di Francia paracadutista e del suo socio Saccucci parleremo ancora.

## UN COMPAGNO EMIGRATO

### “Le mie impressioni tornando al Sud”

Cari compagni, sono uno di quelli che gli è toccato emigrare per trovare lavoro e sono tornato per l'estate al mio paese, Tropea, in attesa di partire militare. Sono un compagno che ha conosciuto Lotta Continua a Rho, dove lavoro, e voglio raccontare le impressioni che ho avuto tornando in questo che alcuni chiamano Sud fascista. Qua i fascisti fanno i padroni perché hanno la protezione della polizia (il pretore è fascista), perché hanno soldi e potere e perché d'inverno i compagni che hanno bisogno di lavorare devono emigrare e allora loro ne approfittano per mettere paura alla gente. Quest'anno addirittura hanno tentato di organizzarsi per pestare i compagni dei camping, forti dell'afflusso dei fascisti di Avanguardia Nazionale e di Ordine Nuovo in vacanza, e nei paesi qui vicino per alcuni giorni ci sono state botte. Ma la cosa più brutta è che riescono a ricattare anche dei giovani con promesse e paura e a imbrogliarli sfruttando la loro rabbia di sfruttati per fargli fare cose contro il loro interesse. I dirigenti del PCI contribuiscono a mantenere questa situazione e perché fanno una politica sbagliata dicendo di stare calmi, di fare le denunce alla polizia e poi sputtarla quando invece dei fascisti, arresta i compagni. Questo non serve a niente e fascisti e carabinieri diventano sempre più forti in questo modo. Molti compagni comunisti non sono d'accordo con questa linea e sono d'accordo con noi, ma poi è difficile mettersi insieme per fare una sede e fare politica perché si disperdono tutti quando devono andare via a lavorare. Dunque il Sud non è fascista ma lo sembra perché i compagni devono emigrare e quelli che rimangono sono disorganizzati e lasciati a se stessi dalla politica del PCI che non fa gli interessi dei proletari che vedono ogni giorno il marcio nelle istituzioni e nei partiti e hanno solo voglia di ribellarsi. Vicino al mio paese, su un muro, c'è una scritta che dice: Non voglio più emigrare. Io penso che se noi potessimo restare al paese nostro i fascisti farebbero meno da padroni e ci si potrebbe organizzare di più. UN COMPAGNO OPERAIO DI RHO (MI)

### “In colonia io non sono stata contenta”

Io, per le vacanze di Agosto sono stata nella Colonia Marina - La Paloma - e c'era il direttore che era un prete vocazionista. Ho avuto una delusione di questa colonia per tali ragioni: io credevo che in una stanzetta ci dormiva una sola, come i figli dei signori, invece si dormiva in 4 o 5 bambini in una stanzetta piccola, e anche in due in un letto. Nei gabinetti c'era una doccia ad acqua fredda, un lavandino e un gabinetto che a volte si otturava e si sentiva un cattivo odore. Alla mattina, quando ci svegliavamo, dovevamo pulire la stanza, e poi metterci il costume e scendere giù. Quando era verso le 9 si mangiava latte e pane. Il latte però era in polvere e si doveva aggiungere l'acqua. Poi andavamo al mare e dopo due ore ci facevamo il bagno, si era no 5 minuti. Poi, dopo due ore, andavamo a pranzare e mangiavamo: pasta e patate, pasta e piselli, pasta asciutta. Per secondo mangiavamo mortadella e mozzarella, però la mortadella non era buona e aveva un cattivo sapore; oppure ci davano pollo e patate; o la giardiniera con una polpettina piccola come una patata piccola. Per frutta sempre una piccola fetta di cocomero e soltanto una volta la pera, dopo che erano venuti quelli della commissione. Poi andavamo a dormire, e verso le 4 ci alzavamo e facevamo i lettini, poi scendevamo giù e ci davano la merenda: pane e cioccolato, oppure pane e marmellata (quei pezzetti piccoli che costano 30 lire, io lo so perché anche la mamma li comprava). Alle sera, quasi sempre il brodino e pane e formaggio. Io non sono stata contenta anche perché i bambini di 7-8-9-10 anni dovevano lavare i panni, e i figli dei signori invece devono essere rispettati. Per quale motivo? Forse, per colpa del fatto che siamo figli di operai, dobbiamo fare tutto noi. Ci picchiavano anche. Non ci hanno dato niente di quel menù che ci avevano promesso: la carne non ce l'hanno data, neanche dolci, né gelati, né le bibite. I ragazzi, se volevano qualcosa, dovevano comprarselo, e il gelato, che qui costa 20 lire, lì ne costa 50. E per questo motivo io non sono stata contenta. Ho anche da dire che il direttore, dal giorno che io gli dissi che nel latte c'era l'acqua, quando mi guardava, sembrava che sentisse dell'odio. E così ho finito di raccontare perché sono stata delusa, perché non ero contenta e come mi trattavano in colonia. A pugno chiuso. FRANCA, FIGLIA DI UN OPERAIO DELLA STAR DI SARNO

## CI SCRIVONO DA MONACO

# Il volto della città durante le olimpiadi

MONACO. Cari compagni, fiumi d'inchiostro sono stati versati da tutte le parti per parlare di queste olimpiadi. Ne sono stati descritti tutti i particolari, qualche giornale si è pure scandalizzato (fino a che punto?) il costo di queste olimpiadi copre troppi miliardi, scrivono. Nessuno però dei cosiddetti benpensanti si è degnato di scrivere una riga sulle condizioni degli emigrati. Nessuno della stampa padronale ha scritto che nel '72, mentre lo stato tedesco spende decine di miliardi per questa pagliacciata, le migliaia di emigrati vivono ancora in condizioni a dir poco bestiali, nelle baracche che servivano nel '45 ai « liberatori » americani per fare dei lazzaretti per gli arrestati, della mancanza di case per gli emigrati (le poche che ci sono, sono topate dove una famiglia di sei, sette persone, per una stanza, paga 5-600 marchi) e delle paghe di fame e del costo della vita altissimo. Infatti se vogliono mandare dei soldi a casa, gli emigrati devono fare una vita ritirata: lavorare e

stare a casa niente divertimenti: costano troppo. Oppure dei bambini costretti a giocare nelle strade nella sporcizia e nei pericoli. Per loro non si costruiscono campi da gioco. Loro sono costretti a morire nelle strade. Del razzismo nessuno ne ha parlato. Non si sono chiesti perché nelle olimpiadi tutti gli operai jugoslavi saranno rispediti a casa. Lo stato tedesco, di queste olimpiadi vuol farne la propaganda sulla « bellezza » della Germania. Per quei giorni infatti tutte le fabbriche nel circondario delle olimpiadi saranno chiuse, e gli operai rimpatriati. Per questa occasione saranno anche chiusi tutti i casinò, da pochi soldi naturalmente, dove di solito andavano gli emigrati. Si vuole dare un volto di città pulita senza problemi sociali.

Insomma la città del benessere. La città poi in questi giorni è impressionante. A parte la rottura di palte della propaganda, che sembra proprio, anzi lo è, un lavaggio del cervello (infatti si trovano scritte sulle olimpiadi da tutte le parti, e se facessero il pane a cinque cerchi non ce ne stupiremmo) sembra di essere in stato di assedio. Polizia ed esercito a tutti gli angoli. Controlli a tutte le persone che, secondo la logica degli sbirri sembrano essere sospette. Fogli di via in quantità specialmente per la Jugoslavia, e a quelli che sono senza lavoro. Una vera e propria occupazione militare. La polizia giustifica tutto questo con la scusa che in questi giorni ci sarà molta gente. In realtà hanno paura che qualcuno osi conte-

stare la loro mira di superuomini. Non a caso la dichiarazione del capo della polizia riguardo alla manifestazione che si farà sabato 26 il giorno dell'apertura, è stato durissimo. Il razzista ha detto che se qualcuno oserà contestare le olimpiadi, dovrà fare i conti con la repressione, che spazzerà via qualsiasi contestatore che oserà alzare un dito. Il tutto in nome della fratellanza che caratterizza le olimpiadi. La Germania del benessere avrà così il suo riconoscimento dal mondo intero come fu con Hitler nel '36. La differenza dal '36 è che la Germania non va contro il mondo intero. Ora i padroni di tutto il mondo vanno d'accordo, per il mercato delle braccia è infatti in perfetto accordo con

tutti i governi fascisti e parafascisti. In queste olimpiadi, la Germania vuole la consacrazione di questo mercato in nome del benessere dando in culo agli operai e ai loro bisogni. Ma gli operai di Monaco delle olimpiadi se ne fregano. A questo baraccone che per loro significa una ancor più grande presa in giro da parte dei padroni contrappongono i loro bisogni. Lo dimostra la lotta per la casa che diventa sempre più dura a Francoforte. Lo sciopero di Monaco e tutte le lotte che stanno iniziando in Germania. Alle olimpiadi dei padroni risponderemo così generalizzando la lotta per avere diritto alla vita, prendendoci con la lotta tutto quello di cui abbiamo bisogno.

## LETTERE

### ANCHE A LONDRA SI LOTTA PER LA CASA

### “Le case sono nostre e siamo pronti a difenderle”

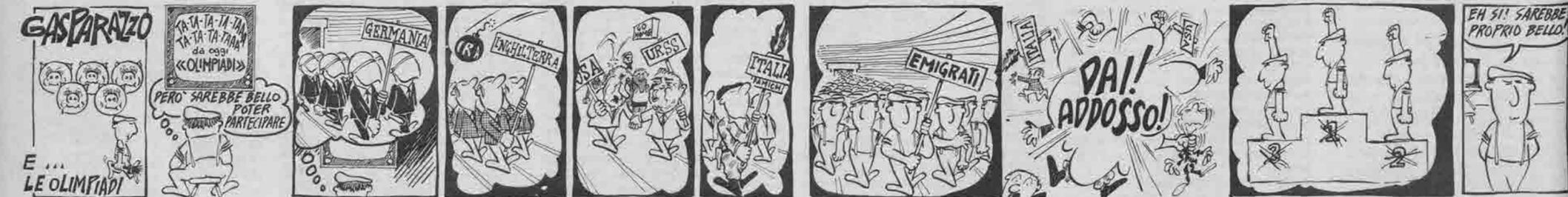
Notting Hill Gate: è un ghetto dove la maggior parte degli abitanti è di colore ed ora a causa della crisi capitalista europea che si riversa sul proletariato si sta popolando di Greci, Baschi e spagnoli, la maggior parte provenienti dalla Galizia, il paese più povero della Spagna, dove il 50% dei proletari è costretto a farsi sfruttare in Inghilterra. Negli ultimi anni c'è stata una crescita politica in particolare contro il razzismo della polizia, che si sta evolvendo per merito delle avanguardie rivoluzionarie che hanno fatto chiarezza su cosa vuol dire diritto alla vita, alla casa e sull'uso repressivo che il padrone fa della polizia. Ma adesso i padroni hanno deciso di smobilizzare questa comunità che è un punto di riferimento e di collegamento per i proletari degli altri quartieri, per trasformarla in una zona residenziale, quindi costringono i proletari a spostarsi in periferia a spendere i loro soldi in fitti astronomici, in trasporti, li vogliono isolare e fiaccare la loro volontà di lotta. La lotta ha avuto come centro la casa occupata di Lancaster Road 90. Questa è una delle case in pessime condizioni abitate da spagnoli. Il padrone ha deciso di vendere questa casa dopo averla messa a nuovo. Alle lettere di sfratto scritte dal padrone in un inglese che nessuno riusciva a capire, i proletari hanno risposto cominciando a non pagare più l'affitto. Il 18 luglio, il giorno in cui il tribunale aveva deciso che dovevano lasciare la casa, i padroni si sono trovati davanti a molti compagni pronti a lottare e agli emigrati decisi a spostarsi lì solo quando avranno un'altra casa. Intorno a questa casa occupata c'è stata la mobilitazione militante dei proletari. Così i padroni hanno concesso una casa « comunale » ai proletari che hanno occupato. E' stata una prima vittoria perché per ottenere una casa comunale bisogna avere abitato per almeno 5 anni nell'area, per poi potersi iscrivere nelle liste di attesa delle « case comunali », e magari aspettare altri 5 anni per avere una casa se sono fortunati. I proletari dicono: « Questa casa è il centro focale del quartiere, è un centro di lavoro politico e intorno alle barricate e al filo spinato che servono a difenderci dagli attacchi padronali stiamo organizzando la lotta contro gli affitti, e per una casa per tutti, specie adesso che il governo ha approvato una legge per cui ad ottobre aumenterà l'affitto di 1 sterlina alla settimana ».

**AVVISO**  
E' pronto un manifesto sulle olimpiadi di Monaco preparato dai compagni del circolo G. Castello. Tutte le sedi e i compagni che vogliono averne delle copie per l'affissione possono telefonare direttamente al giornale ai numeri 5800529, 5892393.

## Marciare fa bene, ma non al cervello

Inaugurazione dei giochi in gran pompa, con fanfare, divise, marciate, fiaccola, discorsi, TV a colori e satelliti. L'Italia ha fatto la sua bella figura avendo scelto come affilire il fiammone Abdon Pamich, medaglia d'oro nella 50 km di marcia a Tokio nel 1964. La scelta di un marciatore è stata dettata sia dal fatto che in questa specialità l'Italia ha una grande tradizione (Dordoni, ora allenatore della nazionale, vinse la stessa gara nelle olimpiadi del '48) e che Pamich ha 39 anni di cui 25 trascorsi sulle piste di tutto il mondo. Marciare, se fa bene al medagliere:

azzurro, non ha fatto però bene al cervello dei due campioni, che alla vigilia delle elezioni del 7 maggio si sono prestati al gioco della « destra nazionale » rilasciando le seguenti pubbliche dichiarazioni: Pamich: « Dove ci hanno portato certe forze governative è sotto gli occhi di tutti il 7 maggio dovrà imporre una svolta di destra ed il mio voto sarà speso in tal senso », e così Dordoni: « Non ho dubbi, voterò per la destra nazionale affinché si ponga un limite al caos dilagante in tutti i settori della vita italiana ». Ecco altri due per cui non facciamo il tifo:



CONTINUA

NOCERA

# IL BRACCIO DI FERRO DEI CONTADINI E OPERAI STAGIONALI CON GLI INDUSTRIALI CONSERVIERI

### I contadini si rifiutano di abbassare il prezzo dei pomodori, disoccupati danno l'assalto agli uffici di collocamento

In tutto l'agro nocerino-sarnese il braccio di ferro tra padroni conservieri da una parte, contadini e operai stagionali dall'altra, si fa sempre più difficile per i primi. I padroni conservieri infatti sono esposti agli attacchi molto duri dei disoccupati che, stanchi di elemosinare il «posto di lavoro», facendo lunghissime file fuori le fabbriche, cominciano ad assaltare gli uffici di collocamento, riuscendo a coinvolgere nella loro lotta tutto il proletariato dei paesi. A questi si unisce la rabbia dei contadini che si rifiutano di «regalare il pomodoro» a prezzo di fame agli industriali. E' infatti fallita la manovra degli industriali, tante volte messa in atto, di giocare sulla divisione tra contadini e disoccupati; divisione che se negli anni scorsi, come nell'estate «calda» del '66, fu usata dai padroni conservieri per scatenare una vera e propria guerra tra contadini e operai stagionali, in questi giorni si rovescia contro gli stessi industriali.



### LA «CRISI» DEI PADRONI CONSERVIERI

Sono anni che i padroni dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, dicono di essere in «crisi»; crisi che viene puntualmente propagandata all'inizio della lavorazione del pomodoro, quando cioè migliaia di proletari premono per entrare in fabbrica e il prodotto è già maturo nelle campagne. Negli anni '60 le balie della crisi servirono a far guadagnare centinaia di miliardi agli industriali sulla pelle principalmente dei contadini e degli operai conservieri. Basta pensare che proprio nel '60, secondo calcoli fatti allora dall'Alleanza Contadini, per il solo pomodoro trasformata, gli industriali realizzarono un profitto di 18 miliardi e mezzo di lire. A questa rapina ne va aggiunta un'altra che i padroncini locali, aiutati ed assistiti dai sindacati e dai partiti di sinistra, fecero, accaparrandosi i cospicui finanziamenti della cassa per il mezzogiorno. Tutti questi soldi servirono ai padroni per ristrutturare le proprie industrie; e, come, sempre, l'ammodernamento delle fabbriche e l'introduzione di nuove macchine furono utilizzati per pagare ancora meno il pomodoro ai contadini e per licenziare decine di migliaia di operai conservieri.

In questi ultimi anni i grossi profitti accumulati hanno permesso a tutte le fabbriche conserviere grandi e medie l'uso della pelatrice automatica che immediatamente ha più che dimezzato l'occupazione. Negli ultimi tre anni la Cirio di Pagani è passata da 1.200 a 600 operai; così pure la Star di Sarno che da circa 1.200 operai stagionali, oggi ne ha assunti appena 174. Alcune industrie come la S. Erasmo (del gruppo finanziario La Centrale) di Pagani, hanno deciso di non produrre più pelati e conserve (fermo restando che poi fanno lavorare per loro le piccole industrie di S. Antonio Abate e di tutto l'agro).

### IL DISSANGUAMENTO DEI CONTADINI

Nelle campagne la forte automatizzazione dei meccanismi di lavorazione che è andata avanti di pari passo con il processo di concentrazione oligopolistica dell'industria conserviera, ha fatto saltare i vecchi equilibri sociali e politici esistenti tra i diversi strati contadini. Da un lato si è avuta una massiccia espulsione dei contadini poveri dalla terra, dall'altro una crescente proletarianizzazione di alcuni strati intermedii di contadini che non hanno resistito alla rottura dei vecchi equilibri e che hanno visto sempre di più «scadere» il loro ruolo, fino al limite della sopravvivenza.

Per questi contadini-proletari non significano niente i discorsi riformisti portati avanti dal PCI-PSI, dall'Alleanza Contadini, dall'UCI (Unione contadini italiani del PSI), dall'ACLI-Terra, che ripropongono l'illusoria e fallimentare soluzione della «terra a chi la lavora» o quella delle cooperative. Infatti per la maggior parte sono piccoli proprietari o fittavoli; quello che soffrono sulla propria pelle è lo sfruttamento disumano che viene dalla industria chimica produttrice di medicinali, anticrittogamici, antiparassitari e concimi e dall'industria conserviera (Cirio, Star), che attraverso una re-

te di medi e grossi mediatori camorristi, rubano i loro prodotti, il pomodoro in modo particolare, a prezzi di fame. Sono proprio questi proletari delle campagne quelli che, in queste settimane di agosto, sono impegnati nella lotta contro l'arbitrio e la prepotenza dell'industria conserviera, nella prospettiva di ottenere un prezzo che permetta loro di vivere decentemente.

### IL RICATTO DEGLI INDUSTRIALI PER DIVIDERE CONTADINI E STAGIONALI

Gli industriali conservieri, come si diceva, stanno tentando il braccio di ferro con i proletari, contadini e disoccupati. Stanno cioè lavorando a ritmi ridottissimi: dicono che, comprando il pomodoro a lire 45 al kg. non ce la fanno, per cui la colpa è dei contadini, se loro non possono assumere più operai. Con questa nuova trovata vorrebbero dividere contadini e operai stagionali, pagare il pomodoro ad un prezzo molto basso e liquidare completamente la manodopera stagionale, sostituita con la pelatrice automatica. Ma contadini e operai stagionali non si lasciano più dividere.

Fuori al mercato ortofrutticolo i contadini parlano a favore dei disoccupati che non lavorano perché gli industriali vogliono il pomodoro a 20 lire il kg. Fuori le fabbriche, gli uffici di collocamento e per le strade, i disoccupati se la pigliano con i padroni che non vogliono pagare il pomodoro ad un prezzo giusto e difendono i contadini.

Ormai tutti hanno capito che il nemico da battere è uno: il padrone conserviero con tutto il suo sistema di potere che passa attraverso partiti, sindacati, comune, collocamento, guappi del mercato ortofrutticolo, polizia.

### LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE

**MERCOLEDI' 30 AGOSTO - ORE 18 - ROMA:**

Riunione della commissione esteri.

**VENERDI' 1° SETTEMBRE - ORE 10 - ROMA:**

Seminario nazionale sui prezzi.

**SABATO 2 SETTEMBRE - ORE 15 - BOLOGNA:**

Riunione della commissione controinformazione.

**DOMENICA 3 SETTEMBRE - ORE 10 - BOLOGNA:**

Riunione della commissione scuola.

I compagni facciano pervenire alla redazione le informazioni relative alle riunioni in programma anche su scala locale.

ARRESTATO PER AVER PROGETTATO LA FUGA DEL FRATELLO ALESSANDRO

# STATHIS PANAGULIS NEL CENTRO GRECO DELLA TORTURA

### Numerosi attentati della Resistenza

ATENE, 28 agosto

In coincidenza con l'arresto ad Atene di Stathis Panagulis, fratello di Alessandro, insieme a due compagne di cui una italiana, si è avuta una forte intensificazione delle attività della Resistenza. Attentati dinamitardi di notevole portata si sono verificati un po' in tutto il paese nelle ultime due giornate, e il più clamoroso è stato quello che ha distrutto la sede centrale della Banca Commerciale di Grecia. La banca appartiene ad uno dei più grossi capitalisti greci, fedele collaboratore del regime fascista e fiduciario della CIA: Stratis Andreadis. Il mese scorso, a compenso dei suoi servizi, Andreadis aveva ottenuto dal boia Papadopoulos l'appalto per l'apertura in Grecia di una raffineria di petrolio con investimenti per oltre 60 miliardi di lire. Erano gli stessi giorni in cui alla flotta americana veniva concesso di utilizzare liberamente tutte le installazioni portuali della costa greca. La banca di Andreadis era già saltata un'altra volta, nel 1969.

Altre esplosioni hanno distrutto un oleodotto in una grande raffineria presso Atene, un traliccio dell'alta tensione a Maratona e la rete televisiva di Rodi e del Dodecanesso.

Gli attentati sono stati compiuti dalle organizzazioni della Resistenza: Difesa Democratica, Rivolta Greca e Lotta Popolare Rivoluzionaria, moderata la prima, di sinistra le altre due. In una lettera ai giornali le tre organizzazioni — la cui recente attività indica un forte sviluppo della lotta armata contro il regime dei colonnelli — affermano che questi hanno attribuito gli «incidenti» a «cause naturali», come hanno fatto in passato per molte altre azioni contro la dittatura.

La madre dei fratelli Panagulis ha intanto rivelato il retroscena che hanno condotto all'arresto del figlio Stathis, di Lorna Briffa Caviglia (di nazionalità italiana) e di Sofia Gheorghiu. Atena Panagulis, che ha 61 anni e nei mesi scorsi fu arrestata e maltrattata dalla polizia per aver fatto uno sciopero della fame davanti all'ambasciata americana in protesta contro le continue sevizie inflitte al figlio Alessandro, ha detto che da tempo Stathis Panagulis era circondato a Roma, dove vive, da agenti del

servizio segreto greco. Alcuni di questi erano riusciti a farsi passare per membri della resistenza e ad avvicinare Stathis e i suoi compagni del PSI e di altre organizzazioni, che lo assistevano nell'attività per la mobilitazione dell'opinione pubblica a favore del fratello Alessandro. (Alessandro Panagulis fu condannato a morte nel 1968, per aver tentato di liquidare con una bomba il boia Papadopoulos, e da allora si trova rinchiuso in una cella sotterranea, senza luce, nel campo militare di Bioata, a 35 km da Atene, sottoposto regolarmente a torture che a più riprese lo hanno ridotto in fin di vita e che ormai ne hanno compromesso per sempre la salute. In due occasioni il fratello Stathis aveva collaborato, secondo quanto affermano gli aguzzini greci, a tentativi di fuga di Alessandro).

E' stato uno di questi infiltrati fascisti a promettere «la massima as-

sistenza» a Stathis per un nuovo tentativo di liberare Alessandro. Facendo allusione a pretesi «piani segreti», l'agente convinceva Panagulis a recarsi in Grecia, dove egli è poi stato naturalmente pedinato minuto per minuto dagli agenti greci, fino al momento del suo arresto l'altro ieri. Una provocazione in piena regola, dunque, resa possibile anche dall'ampia libertà d'azione concessa alle spie del regime fascista dalle autorità italiane, dall'aperta collaborazione datagli dai fascisti ufficiali e ufficiosi nostrani e dal conseguente pullulare in tutta Italia di spie e provocatori che non solo svolgono una funzione delatoria nei confronti dei compagni greci, ma, collaborando attivamente alle provocazioni fasciste, da quelle di livello squadrista alle stragi e ai colpi di stato.

Di Stathis la madre non ha saputo più nulla dal momento dell'arresto. Si presume che egli sia ancora sotto-

posto ad interrogatori nel comando centrale della polizia militare in via Lisikou, in vista di essere deferito ai tribunali speciali fascisti che funzionano ad Atene, Salonicco, e al Pireo, dove dal '67 è in vigore la legge marziale. Una serie ininterrotta di testimonianze illustrano cosa significano gli «interrogatori» in via Lisikou: sevizie e torture spaventose, inflitte da aguzzini scientificamente addestrati alla bisogna dalla CIA.

Risulta intanto che il passaporto di Stathis Panagulis era intestato a Vito Populizio, impiegato di Matera ed esponente locale del Manifesto.

Populizio, interrogato dall'ufficio politico della questura di Matera, probabilmente su sollecitazione della polizia fascista greca, ha dichiarato di non aver mai conosciuto alcun cittadino greco e di aver smarrito il passaporto nel gennaio scorso, durante il viaggio di nozze.

IRLANDA - SI ALLUNGA LA SERIE DEGLI ASSASSINII DI CATTOLICI

# L'IMPERIALISMO È IL MANDANTE DEGLI OMICIDI

### Riveliamo i legami tra Londra e le «squadre della morte» - Nuova offensiva dell'IRA

BELFAST, 28 agosto

Con periodicità quasi giornaliera vengono ritrovati in Irlanda del Nord, soprattutto a Belfast, ma anche in altre città, i corpi di uomini che sono stati uccisi con un colpo alla nuca dopo essere stati sevizati nei modi più raccapriccianti. La serie di queste uccisioni, che supera tutto ciò che ci viene raccontato dalle storie e dai film più truculenti sulla Londra ottocentesca di Jack e altri squartatori, incominciò circa tre mesi fa, all'epoca in cui gli inglesi, costretti dalla forza della rivolta popolare, abolirono il governo proconsolare fascista di Stormont e introdussero il direct rule (amministrazione diretta). Inizialmente gli omicidi erano tre o quattro per settimana, ora sono uno al giorno e tra ieri e oggi ne sono stati commessi altri quattro, facendo prevedere un'ulteriore scalata dell'allucinante fenomeno. Degli oltre 70 uomini e

donne assassinati, circa due terzi sono cattolici, uccisi a casaccio, senza nessun riguardo alla loro identità: una quindicina sono protestanti che avevano «fraternizzato» con cattolici, e i rimanenti sono protestanti, che si ritengono uccisi per rappresaglia.

Nonostante che queste cifre indicano al di là di ogni dubbio la natura politica degli assassini, la polizia nordirlandese continua ad attribuirli a «pazzi» e «sadicci», «senza alcuna motivazione religiosa e politica». E' uno spudorato tentativo di copertura della responsabilità di circoli ben identificati dell'estremismo orangista, l'UDA ed altre organizzazioni fasciste paramilitari, che sono gli autori materiali dei delitti e che attuano questo nuovo tipo di strage di stato striscianse su mandato diretto dell'imperialismo britannico e del capitalismo indigeno.

L'estremismo orangista ha sempre usato questo tipo di arma, ogni volta che la rivolta degli strati proletari oppressi minacciava la sopravvivenza della propria dittatura razzista e confessionale nell'Irlanda del Nord. Impotente sul piano militare, con tutto l'apparato protettivo messogli a disposizione dal colonialismo inglese, di fronte alla forza popolare del movimento di liberazione, il regime lasciava libero corso ai suoi sicari fascisti, soprattutto per alimentare la divisione del proletariato lungo linee di odio razziale e religioso.

Oggi il pauroso aumento di queste «esecuzioni» e la regolarità organizzativa e tecnica con cui vengono attuate sono il segno di nuove funzioni che l'imperialismo in prima persona gli ha attribuito:

1) suscitare, con queste uccisioni indiscriminate contro le quali non esiste difesa, un senso di insicurezza e di panico nella comunità cattolica, che a sua volta induca un generale e indiscriminato terrore contro ogni genere di violenza e quindi favorisca il distacco delle masse dalla propria avanguardia armata, l'IRA (e, in questo senso, si tratta di una nuova versione del massacro di stato compiuto direttamente dalle forze ufficiali della repressione nella domenica di sangue di Derry e in altre occasioni); 2) diffondere nell'opinione pubblica inglese un senso di disgusto nei confronti dei tradizionali alleati protestanti nell'isola, che comprometta la solidarietà anticattolica osservata da quest'opinione verso i «fratelli protestanti irlandesi» dalla comune ascendenza etnica. Lo scopo è di equiparare l'estremismo orangista con «l'estremismo cattolico», e, quindi, aprire la via alla repressione militare dell'elemento recalcitrante protestante, oltretutto delle avanguardie proletarie nazionali, per la ristrutturazione della provincia in chiave neocoloniale e con una base proconsolare moderata, cattolica e protestante.

Lo strumento scelto dall'imperialismo per questo scopo era inizialmente l'UDA, formazione paramilitare fascista creata, finanziata, organizzata e diretta dai servizi segreti inglesi per garantire il controllo di Londra su rabbia e timori d'abbandono protestanti. Ma venuti gradualmente alla luce i legami dell'UDA con i circoli dirigenti inglesi, il suo ruolo di «squa-

drone della morte» rischiava di diventare imbarazzante per chi sperava di presentarsi all'opinione moderata irlandese come l'arbitro imparziale e il pacificatore del «conflitto religioso». Fu allora data vita a una nuova formazione, segretamente controllata dall'UDA, ma ufficialmente autonoma e spontanea: «Tara». In essa vennero arruolati elementi di varie bande criminali protestanti, che hanno base nella roccaforte dell'estremismo orangista di Shankill e Crumlin.

In squadre di tre o quattro teppisti, «Tara» costituiva pattuglie che ufficialmente avevano il compito di impedire attentati dinamitardi in zone protestanti. La sua funzione vera si manifestò però ben presto quando queste pattuglie presero a compiere incursioni in macchina in ghetti nazionalisti, nel corso delle quali mitragliavano qualsiasi persona gli capitate a tiro. Le successive barricate erette dalla popolazione dei ghetti e l'accresciuta sorveglianza dell'IRA, ridussero le possibilità di successo di questo tipo d'azione, e «Tara» sviluppò la tecnica della cattura di qualsiasi cattolico che, per motivi di lavoro o altro, passasse per vie protestanti. La vittima veniva presa, messa in macchina, torturata in una sede di «Tara», finita con un colpo alla nuca e quindi abbandonata con un cappuccio in testa, di regola ad Old Park, una zona non distante da dove si sa essere situato il comando dell'organizzazione. Tra le mutilazioni inflitte ai corpi, e che hanno il calcolato scopo di accrescere la portata emotiva degli assassini, vi sono: labbra segate, arti e testicoli recisi, bruciatore sul corpo vivo, martellate in testa e sulle articolazioni. Tra i protestanti uccisi perché avevano rapporti con cattolici, fecero particolare impressione i due fratelli Malcolm e Peter Orr, di 19 e 20 anni, trucidati perché uscivano con ragazze cattoliche di Ardoyne.

Gli stretti legami tra «Tara» e l'UDA sono confermati dal fatto che molte delle vittime erano state bloccate presso barricate presidiate da quest'ultima e che la zona del ritrovamento di quasi tutti i cadaveri è Old Park, una roccaforte dell'organizzazione paramilitare fascista. In particolare agiscono anche materialmente in coordinamento con «Tara» i «comandos», la cosiddetta «polizia» dell'UDA, composta dalla peggiore razza di criminali fascistizzati.

Se «Tara» è l'organizzazione appositamente creata dai padroni per l'attuazione di questi omicidi, non è però l'unica. Liberi professionisti dell'assassinio di civili cattolici sono anche i fascisti dell'UVF (Ulster Volunteer Force), una delle più antiche organizzazioni brigantesche del fascismo orangista che, dopo l'arresto del suo capo, Gusto Spence, per omicidio nel 1966, aveva conosciuto un forte declino a favore di nuove formazioni (UDA, LAW, Vanguard, ecc.). Ma, con un colpo di mano di «sconosciuti», Spence venne liberato durante il trasporto da un carcere all'altro due mesi fa, e da allora l'UVF è tornata clamorosamente sulla scena: non si contano i ragazzi cattolici catturati negli ultimi tempi e rilasciati dopo che gli è stato inciso con coltelli e chiodi sul ventre la scritta «UVF», ritrovata sulla pelle anche di alcuni dei cadaveri incappucciati.

VIETNAM

# Bombe USA alla periferia di Saigon per impedire l'accerchiamento

28 agosto

Richard Nixon continua ad «automatizzare» la guerra in Vietnam in vista delle elezioni di novembre. Mentre i bombardamenti su tutto il territorio vietnamita proseguono con intensità immutata ed i rinforzi ed aiuti ai paesi «amici» quali Laos, Cambogia e Thailandia vengono aumentati, è stata diramata la notizia di un ulteriore ritiro di 1.200 effettivi dell'esercito e 300 dell'aviazione. La presenza dei mercenari imperialisti in Vietnam scende quindi, questa settimana, a 27.700 uomini, cioè 1.300 in meno del livello di 30.000 uomini fissati da Nixon per il primo di settembre.

Come si vede il presidente USA fa il possibile, in vista delle elezioni, per confondere le acque sull'aggressione ai popoli indocinesi. Mentre da una parte fa tornare a casa i «suoi ragazzi» dall'altra la flotta USA (39 mila uomini) continua la sua opera nel Golfo del Tonchino ed il numero dei militari, degli aerei e degli aeroporti in Thailandia cresce. Da questo paese è giunta oggi la notizia che un generale e tredici ufficiali superiori dell'esercito Thailandese sono morti quando un elicottero è precipitato in fiamme a circa 150 km. da Bangkok. Il generale morto, Kiangkrai Attanand, era comandante in capo della prima divisione militare regionale. Anche il suo capo di stato maggiore è morto in quello che le fonti ufficiali definiscono un «incidente».

In Vietnam sui fronti militari gli imperialisti continuano ad aumentare il numero delle «missioni» dei B-52 «su tutta la regione di Saigon nel tentativo di bloccare la crescita dei concentramenti delle forze rivoluzionarie in quella zona. Si tratta dei bombardamenti USA più vicini a Saigon dall'offensiva del Tet del 1968 che costò

la presidenza a L.B. Johnson. Negli ambienti di Saigon continua a circolare la voce di un probabile attacco alla capitale prima delle elezioni di novembre.

Così mentre la pressione delle forze rivoluzionarie continua e cresce su tutti i fronti avvicinandosi sempre più a Saigon, la rabbia imperialista che vede la combattività dei fantocci di Thieu scemare ogni giorno di più si rivolge contro le popolazioni del Vietnam del Nord. L'aviazione strategica e quella tattica USA hanno colpito in più riprese alcuni centri nordvietnamiti.

Solo nelle ultime 24 ore — segnala il comando USA di Saigon — sono state compiute oltre 300 missioni di caccia bombardieri. Per la prima volta l'aviazione imperialista si è accanita sull'importante complesso militare di Xom Hai, 60 km. da Hanoi, usato per l'acquartieramento dei soldati che devono partire per il sud. Le bombe hanno distrutto — dicono le fonti americane — 21 edifici e danneggiato altri 45. E' stata inoltre fatta saltare in aria la linea ferroviaria che passa vicino al campo. Un altro attacco degli aerei USA sul campo di addestramento militare di Xuan Mai, 25 km. da Hanoi, ha distrutto 73 edifici e ne ha danneggiato altri 32. Sono stati inoltre attaccati quattro ponti ferroviari sulla linea che va da Hanoi alla Cina.

Questa la buona volontà del «pellegriano della pace», Richard Nixon, per giungere ad un accordo sul Vietnam. Ma nonostante i criminali bombardamenti in atto, il blocco dei porti e tutte le altre diavolerie imperialiste l'offensiva rivoluzionaria è destinata a crescere in vista della tombola elettorale di novembre.

Nixon lo sa e Thieu ha paura.

TRENTO

# Il nazifascista De Eccher minaccia di morte un compagno

Il fascista di Parma Bruno Spotti è uno degli autori dell'assalto squadristico del 15 novembre 1970 a Trento - Il 30 maggio 1972 era di nuovo a Trento in tribunale a testimoniare in favore di De Eccher

Domenica mattina 27 agosto un compagno di Trento, operaio dell'Ignis e militante di Lotta Continua è stato apertamente minacciato di morte dal dirigente nazi-fascista di Avanguardia Nazionale Cristiano De Eccher.

Mentre verso le ore 10 di domenica percorreva via Alfieri, il compagno Mario Pelz, un operaio di 25 anni, ha incontrato Cristiano De Eccher, coordinatore di Avanguardia Nazionale per le tre Venezie insieme ad un altro fascista. Conosciuto per la sua appartenenza a Lotta Continua e per la sua militanza antifascista, il compagno Mario Pelz è stato apostrofato dal De Eccher con queste parole: «A uno a uno!». Si trattava di una aperta minaccia in riferimento all'assassinio fascista del compagno Mario Lupo avvenuto venerdì sera a Parma.

A questa intimidazione il compagno ha risposto: «Bella forza, 5 contro uno!». Al che il De Eccher ha subito aggiunto in modo ancora più esplicito: «Stai attento Pelz, la prossima volta tocca a te!». Al fatto era casualmente presente un poliziotto in borghese; c'erano inoltre due giovani amici del compagno Pelz che attestano anche in tribunale la verità dei fatti. Nonostante la profonda convin-

zione della scarsissima efficacia di un'azione legale sull'accaduto, verrà comunque presentata una denuncia alla procura della repubblica.

Cristiano De Eccher è uno dei principali protagonisti della sistematica serie di provocazioni fasciste che da tre anni si sta sviluppando a Trento. Studente a Padova, è intimamente legato sul piano politico e personale a Franco Freda sia per quanto riguarda la attività squadristica e terroristica di Avanguardia Nazionale, sia per la propaganda nazi-fascista per la diffusione a Trento delle edizioni A.R.

Nel gennaio 1971 il più stretto collaboratore di De Eccher a Trento, Riccardo Leveghi, ha compiuto insieme ad altri fascisti un attentato incendiario alla sede di Lotta Continua. Nel periodo immediatamente precedente il De Eccher aveva preparato un campo di addestramento para-militare sulle pendici del monte Maranza, vicino a Trento, per prepararsi a stroncare con le armi un'insurrezione comunista.

Un altro campo paramilitare Cristiano De Eccher ha organizzato poche settimane fa nel mese di luglio, a Monte di Mezzocorona in località Malga Craun, in una baita di proprie-

tà di un suo parente e nei pressi della residenza del conte Martini, cognato del principe J. Valerio Borghese.

Nel maggio scorso il De Eccher era stato anche protagonista di una provocazione durante il raduno nazionale para-fascista dell'associazione combattentistica degli «Arditi» a Trento. Nel corso del processo, il 30 maggio, a testimoniare in suo favore, si è presentato tra gli altri fascisti di varie città, anche Bruno Spotti, 46 anni, di Parma. Proprio durante la sua deposizione in favore di De Eccher a Bruno Spotti è stato comunicato da parte del PM di essere uno dei fascisti incriminati per l'aggressione squadristica attuata da una banda organizzata ufficialmente dal MSI il 15 novembre 1970 sempre a Trento.

In quel periodo Trento è stata teatro di una serie interminabile di attentati fascisti, come risposta provocatoria alla «gogna proletaria» subita da Mitolo e Del Piccolo il 30 luglio precedente in seguito all'accoltellamento degli operai dell'Ignis.

La spedizione punitiva del 15 novembre, nell'imminenza del convegno nazionale del MSI, fu uno dei momenti culminanti della provocazione fascista e portò all'aggressione armata da parte di una squadra di picchiatori contro i compagni e anche alcuni anziani cittadini seduti al bar «Italia», in Piazza Duomo a pochi passi dalla sede del MSI stesso. Il giorno successivo il MSI di Trento uscì con un comunicato in cui si assumeva trionfalmente la piena responsabilità dell'assalto armato contro i compagni, che aveva anche comportato la devastazione del locale. E il martedì successivo (17 novembre) il quotidiano nazionale del MSI il Secolo d'Italia, era uscito con un articolo di prima pagina di entusiastica esaltazione del pestaggio con il titolo: «A Trento decisa azione dei giovani del MSI: meritata lezione ai provocatori rossi». Tra questi «giovani del MSI» c'era dunque il più che quarantenne Bruno Spotti di Parma che evidentemente ha una particolare predilezione per Trento se ci si trovava anche il 28 maggio scorso a fianco di De Eccher durante il raduno nazionale degli «Arditi».

Ebbene: questo provocatore di professione — come è stato segnalato dalla più parte della stampa quotidiana — è uno dei componenti della squadra fascista che ha aggredito ed ammazzato venerdì scorso il compagno Mario Lupo a Parma.

Al servizio del MSI o di A.N., a Parma come a Trento, Bruno Spotti è uno dei fascisti che girano l'Italia per conto di Almirante, e su licenza di Andreotti, esercitano la redditizia professione della provocazione antiproletaria.

DOMANI SI APRONO LE TRATTATIVE PER I CHIMICI

## Le pregiudiziali dei padroni e quelle degli operai

Domani a Roma riprendono le trattative per i contratti dei chimici che riguardano 2.000 aziende e trecentomila lavoratori. Erano state sospese il 4 agosto ma per tutto il mese gli operai hanno continuato a lottare anche con momenti di scontro duro come a Marghera. Intanto i padroni hanno precisato ancor meglio, se ce n'era bisogno le loro intenzioni. La settimana scorsa il quotidiano della Confindustria «Il Sole-24 Ore», ha chiarito con un autorevole articolo che i padroni chimici vorrebbero un «contratto cambiale», che ipotichi il futuro differendo al '74 e al '75 i miglioramenti, «pena il collasso del settore».

«Gli isterismi, gli scontri frontali, la polemica, prosegue l'articolo, andrebbero a consegnare il raccolto (dei padroni - N.d.r.) di venticinque anni di lavoro (degli operai - N.d.r.) e di progresso nelle mani di chi implacabilmente sfrutta gli errori del sistema». Il discorso dei padroni è chiaro anche per quanto riguarda le richieste. Secondo i loro calcoli il soddisfacimento della piattaforma comporterebbe un aumento dei prezzi dei prodotti del 20%: per tener fronte alla concorrenza internazionale è impossibile fare concessioni che vadano oltre un

decimo delle richieste (l'aumento potrebbe essere sempre secondo loro dello 0,5%). I padroni chimici chiariscono anche di avere un «doppio ordine di preoccupazioni: concludere il contratto con il minimo danno economico e mantenere coi sindacati un aggancio sostanziale... senza il supporto di questo patto sindacale la lotta già trasformata dalla base in guerriglia paralizzante, si trasferirebbe totalmente nelle aziende».

Insomma i padroni non vogliono cedere praticamente niente, vogliono mettere a terra il movimento ed eliminare ogni possibilità di lotta aziendale postcontrattuale e chiedono la connivenza dei sindacati.

Per ottenere questo risultato particolarmente importante dato che quello dei chimici è il primo dei grossi contratti dell'autunno, Cefis ha già chiuso 7 fabbriche e licenziati migliaia di operai, ha attaccato in fabbrica lo sciopero duro ed articolato con sospensioni, serrate di reparto e messa in «ore improduttive». E' chiaro che i padroni vorrebbero chiudere il contratto con qualche aumento salariale e con qualche aspetto parziale della parità normativa.

Cosa faranno i sindacati? Cederanno su tutte le richieste qualificate e più

sentite e ribadite dagli operai durante la lotta, accontentandosi del riconoscimento dei delegati, di un inquadramento unico che lasci intatte le divisioni, di qualche aspetto minimale della parità normativa e dell'aumento salariale fingendo di non sapere che sarà subito rimangiato dall'aumento dei prezzi, da inflazione e dalla svalutazione che i padroni intendono fare subito dopo i contratti? Magari rinviando, come richiesto dai padroni, alcuni punti della piattaforma ad una trattativa nazionale postcontrattuale tra federazioni unitarie e confindustriali.

Già alla trattativa del 4 agosto, quando le confederazioni trasformarono l'accorpamento da una pregiudiziale ad un «punto qualificante della piattaforma» ci furono i primi episodi di ribellione da parte dei delegati di fabbrica degli olii, della detersiva e dei carboni, e da parte di alcune delegazioni provinciali con Marghera in testa.

Questo episodio poi ha avuto anche un seguito locale a Porto Marghera con scontri tra la sinistra Cisl e la Filcea; la Federchimici Cisl provinciale ha fatto un comunicato pubblico di polemica con la Filcea locale e con la federazione nazionale dei chimici ribadendo l'obiettivo dell'accorpamento. Nel frattempo gli operai delle fabbriche chiuse da Cefis hanno chiesto alla federazione sindacale di non firmare nessun contratto se non sarà prima garantita la loro assunzione.

Inoltre in un'assemblea di tutti i

LE PRIME BATTUTE DELLO SCONTRO D'AUTUNNO

## Lotte delle piccole fabbriche contro la crisi

MILANO

### I SOLITI LADRI DI FERRAGOSTO HANNO PORTATO VIA LA FABBRICA COEMAR

Altri 31 operai senza lavoro - Manifestazione della Linotype - L'assemblea della SIS decide di continuare l'occupazione

MILANO, 28 agosto

Nuova chiusura a sorpresa al rientro delle ferie; questa volta è una piccola fabbrica metalmeccanica, la Coemar, che produce strumenti ottici e lampade. 31 operai che dovevano riprendere il lavoro oggi, hanno trovato la fabbrica chiusa, svuotata dai macchinari. Solo alcuni avevano già ricevuto la lettera di licenziamento per cessata attività, spedita il 24 agosto.

Abbiamo incontrato gli operai della Coemar davanti al comune, dove sono subito andati a manifestare, con quelli della Linotype. Sul loro cartello c'era scritto «I soliti ladri di ferragosto (i padroni) hanno portato via la fabbrica Coemar - 31 licenziati». Ecco cosa dicono gli operai: «La Coemar è una ditta vecchia di 60 anni, alcuni di noi ci lavorano da 20-25 anni e adesso ci fanno fuori in questo modo. Scrivete che il dottor Di Bona, il dott. Vecchia, la signora Marusci, il dott. Badessi sono riciccati per "furto" di una fabbrica. Sono i padroni e i dirigenti; stamattina ce n'era uno davanti alla fabbrica, ma appena abbiamo cominciato a gridare si è fatto bianco ed è scappato». «Fino a luglio di lavoro ce n'era; il 12 luglio hanno spedito una lettera dicendo che la fabbrica avrebbe chiuso, ma non prima di fine novembre e comunque si sono impegnati a discuterne dopo le ferie. E invece ci hanno imbrogliati. Perché lo sapevano che a ottobre e novembre ci sono gli scioperi dei contratti». «I macchinari li hanno portati negli altri lo-

stabilimenti di Carpeneto e Castel Goffredo che sono considerate "zone depresse". Così si fanno dare i soldi dal governo e pagano meno gli operai; e a noi ci mandano a spasso. Qui c'è gente di 50 anni; come si fa a trovare un altro lavoro? Non sappiamo neanche se e come riceveremo liquidazione e indennità. Comunque la liquidazione per ora non la ritiriamo perché lottiamo contro la chiusura. Bisogna lottare perché questi sono banchi di prova: se li si lascia fare tra pochi mesi saranno migliaia nelle nostre condizioni».

LINOTYPE:

Davanti al comune c'erano anche gli operai della Linotype con bandiere e cartelli: «quando licenziano il padrone?». «Unione Sfruttatori Americani» (la fabbrica è a capitale americano). Oggi pomeriggio c'è una trattativa coll'amministratore Simon Paolo, quello che faceva finta di non sapere l'italiano. Gli operai hanno appeso cartelli col suo nome e indirizzo attorno alla fabbrica. Ci sono idee più chiare sui motivi reali della chiusura: la ditta, che è a capitale americano, non vuole affrontare l'autunno e preferisce convertirsi in un magazzino di vendite, dando da fare i pezzi a piccole officine che pagano molto meno la manodopera. Così la ditta continuerebbe a vendere senza però avere il «fastidio» di tenere direttamente degli operai.

Una delegazione della Linotype è entrata nel comune. «Visto che sono pagati coi nostri stipendi, che si impegnino a impedire allo stato e ai pa-

droni di avere mano libera coi licenziamenti», dicevano gli operai.

Difficilmente la trattativa di oggi approderà a qualcosa. Ma si sta preparando lo sciopero generale della zona Sempione, Pero, Rho contro i licenziamenti. Questo sciopero, che dovrebbe coinvolgere anche l'Alfa, è la scadenza fondamentale per dare forza e respiro alle fabbriche occupate.

SMERIGLIO (SIS):

E' stata una giornata importante e positiva per la lotta della SIS. Oggi doveva riprendere il lavoro, sono tornati anche gli operai del settore che non è chiuso. Fin da stamattina, tre pulmini di carabinieri vicino alla fabbrica. Probabilmente volevano intimidire gli operai non licenziati che non hanno partecipato alla occupazione. Ma la divisione della fabbrica non c'è stata. Nell'assemblea generale tutti gli operai sono stati d'accordo che non si lavora e si continua tutti ad occupare. Si sono presentati anche i dirigenti ma gli operai non li hanno lasciati entrare. In cambio i dirigenti hanno detto che non manderanno gli impiegati a fare le paghe di luglio e agosto fino a che non si ritira l'occupazione. Un ricatto vigliacco ma che non avrà effetto sulla combattività della fabbrica. Domani si va in prefettura, forse in corteo.

Napoli

### GLI OPERAI DELL'ETERNIT BLOCCANO LA GALLERIA DI FUORIGROTTA

NAPOLI, 28 agosto

Non ha tregua la iniziativa di lotta degli operai dell'Eternit contro i 141 licenziamenti notificati 57 giorni fa per «riduzione delle scommesse». Questa mattina corteo, e un altro blocco stradale: questa volta è rimasta chiusa al traffico per 2 ore la galleria «Laziale» di Fuorigrotta, il passaggio principale che collega al centro la zona di Bagnoli. La polizia non è intervenuta.

ALL'ITALSIDER DI TARANTO

## INIZIATIVA AUTONOMA DI UN REPARTO DOPO UNO SCIOPERO FALLITO

I 200 operai del Man-Pre denunciano le responsabilità del sindaco, propongono gli obiettivi e l'unità con le imprese

TARANTO, 28 agosto

Venerdì 4 agosto il sindacato proclamò un'ora di sciopero contro i licenziamenti. Ma non si preoccupò minimamente della riuscita dello sciopero stesso: in molti reparti dell'Italsider, gli operai non sapevano neppure che ci fosse sciopero e così lo sciopero non è riuscito. Nel momento

in cui contro i licenziamenti che riguardano gli operai delle imprese è necessario costruire la massima unità fra operai dell'Italsider e operai delle imprese, il sindacato lascia tranquillamente che uno sciopero contro i licenziamenti, anche solo di un'ora, fallisca proprio all'Italsider.

E non basta: sempre all'Italsider non sono ancora state fatte le assemblee sulla piattaforma contrattuale.

All'Italsider la Cisl è il primo sindacato: da anni funziona come ufficio assunzioni, da anni costituisce per l'Italsider, che vuol fare di Taranto il più grosso centro siderurgico europeo, la migliore garanzia che i suoi piani di sviluppo non vengano intralciati dalle lotte operaie. Da parte sua la FIOM nelle trattative, trova nella «supremazia» della Cisl la scusa per giustificare la propria linea politica rinunciataria e sostanzialmente analoga a quella della Cisl, e la propria sottomissione pratica alla passività della Cisl stessa. Ma non così gli operai: già nel 1969 l'autunno caldo ruppe la pace dentro l'Italsider. Poi seguirono episodi di lotta autonoma come quella all'altoforno. Pochi giorni fa infine un intero reparto di 200 operai (il Man-Pre manutenzione preparazione), ha approvato e poi distribuito a tutti i cancelli in tutti i turni, un volantino in cui denuncia la responsabilità del sindacato per il fallimento dello sciopero del 4 agosto, invita tutti gli operai dell'Italsider ad unirsi agli operai delle imprese nella lotta contro i licenziamenti, e indica nelle 36 ore e 20 mila lire di aumento gli obiettivi per la lotta d'autunno. Una lotta che, dicono gli operai del Man-Pre, deve essere generale e investire su obiettivi comuni tutte le categorie (dai metalmeccanici ai chimici agli edili); il volantino si pronuncia decisamente contro il tentativo sindacale di dividere la forza di milioni di operai, isolando l'una dall'altra le varie categorie in lotta e chiudendo separatamente i contratti.

ITALSIDER DI TRIESTE

## LE RICHIESTE OPERAIE CONTRO LA NOCIVITÀ

TRIESTE, 28 agosto

La situazione nocività al reparto fonderia è gravissima: polvere fumo, calore etc. fanno ammalare in breve tempo gli operai. L'impianto di depurazione che i dirigenti lodano in realtà non funziona ed è solo una fregatura. La direzione naturalmente ha sempre cercato di minimizzare tutto. In questo aiutata anche dall'atteggiamento dei sindacati, che attraverso i medici dell'ENPI voleva far credere agli operai che la silicosi è una loro invenzione. Infatti finora circa il 50 per cento degli operai che alla visita in fabbrica erano risultati sani come pesci, sono stati trovati affetti da silicosi, in una visita che gli operai si sono fatti fare non fidandosi di quella dell'ENPI.

Gli operai sono stufo di sopportare questa situazione. La scoperta della silicosi è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. In fabbrica adesso c'è molta tensione, e gli operai hanno formulato delle richieste precise: riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore; ferie in montagna pagate dall'azienda; installazione di apparecchiature che rendano soddisfacenti, a giudizio degli operai, le condizioni ambientali.

Sono iniziate, intanto, le assemblee sulla piattaforma contrattuale. Agli altiforni, gli operai in assemblea hanno buttato fuori i 6 rappresentanti sindacali e hanno rifiutato la piattaforma sindacale per i contratti,

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.